

TRIVELLE A SUSÀ: 8 RINVII A GIUDIZIO

RINVIO a giudizio e udienza fissata il 25 settembre per i No Tav denunciati per il blocco dell'autostrada del 9 febbraio del 2010. In quell'occasione, dal presidio di Susa, allestito per bloccare l'arrivo delle trivelle per i sondaggi geognostici previsti nell'area dell'autoporto, partì un corteo lungo l'autostrada. L'iniziativa sembrava concordata con la questura. Come si sarebbe visto spesso in quei giorni, quasi tutti i manifestanti avevano in mano oggetti per fare rumore, sullo stile dei "cacerolazo" argentini. Molti avevano in mano bastoni per battere contro il guard rail dell'autostrada. Il corteo avrebbe voluto anche attraversare la bretella che collega l'A32 alla statale 24, ma il plotone di agenti, quando si è visto arrivare troppo vicini i manifestanti muniti di bastone che stavano in testa al corteo, aveva caricato per allontanarli. Tra gli altri, rimasero feriti Luca Abbà e Stefano Milanese.

Attraverso le riprese video della Questura sono stati denunciati: Maurizio Mura, Massimo Aghemo, Andrea Bonadonna, Paolo Patanè, Luca Abbà, Fabrizio Berardinelli, Marco Bailone, Stefano Milanese. Ora, il Gip li ha rinviati a giudizio accogliendo le tesi del Pm secondo il quale c'era la volontà di attaccare la polizia pur di continuare in corteo. Sono così imputati di minaccia e violenza a pubblico ufficiale in concorso. Ad alcuni di loro viene anche contestato il porto di armi improprie

(un bastone diventa "arma impropria" se utilizzato in modo offensivo).

Intanto, ieri è arrivata la smentita alla notizia che, per la gambizzazione del manager Ansaldo Roberto Adinolfi, gli inquirenti fossero sulla traccia di due elementi, già in là con gli anni, che un tempo ruotavano intorno alle vecchie Brigate Rosse. Così come è stata smentita dallo stesso capo della Digos torinese Giuseppe Petronzi (che un gruppo di "ultimi brigatisti" a Torino lo ha arrestato ancora nel 2007), che il comunicato che faceva riferimento ai vecchi Gruppi armati proletari c'entrasse davvero qualcosa con l'attentato al consigliere comunale Alberto Musy.

In entrambi i casi, nei primi articoli giornalistici e servizi video, erano state tracciate "suggerzioni" che, partendo dall'ipotesi terroristica, citavano i fermenti No Tav in valle di Susa come parte dell'humus da cui sarebbe risorta la lotta armata. Nel caso di Musy, la prima foto diffusa da un quotidiano insieme alla notizia del grave ferimento addirittura lo ritraeva in discussione con i No Tav durante la sua visita alla Maddalena in campagna elettorale. L'accostamento al terrorismo è sempre stato respinto con sdegno dal movimento No Tav, che nella sua maggioranza ha sempre respinto anche lo stesso ricorso alla violenza.

Massimiliano Borgia